Coordinamento Ingegneri e Tecnici
International Workers News

Novembre 2021

Il movimento operaio turco, dalle origini alla disfatta degli anni '20

Le origini del movimento operaio turco sono molto diverse da quello europeo e americano. Il proletariato turco nasce in uno stato semifeudale in agonia nel quale il capitalismo si apre la strada lentamente ma inesorabilmente, trasformando migliaia di contadini poveri e analfabeti in proletari. Una situazione analoga a quella russa. La Russia degli zar e la Sublime Porta dei sultani sono imperi che opprimono popoli di diverse nazioni, affamando milioni di contadini, per mantenere nel lusso e nello sfarzo decrepite aristocrazie depravate e corrotte.

Le collisioni storiche di inizio secolo, la prima guerra mondiale e l'ondata rivoluzionaria che ne è seguita spazzeranno via quegli imperi. I lavoratori russi riusciranno a prendere il potere e reggerlo per alcuni anni. Saranno i soli. Poi sarà la controrivoluzione staliniana a prevalere. In pochi anni i bolscevichi saranno sconfitti (in buona parte eliminati fisicamente) e le istituzioni sovietiche smantellate. La Terza Internazionale, da embrione di partito mondiale per coordinare la rivoluzione in tutto il mondo, si tramuta nello strumento asservito agli interessi della politica estera del capitalismo di Stato russo. Il giovanissimo proletariato turco, in quel difficile e drammatico periodo storico, pagherà un prezzo salato.

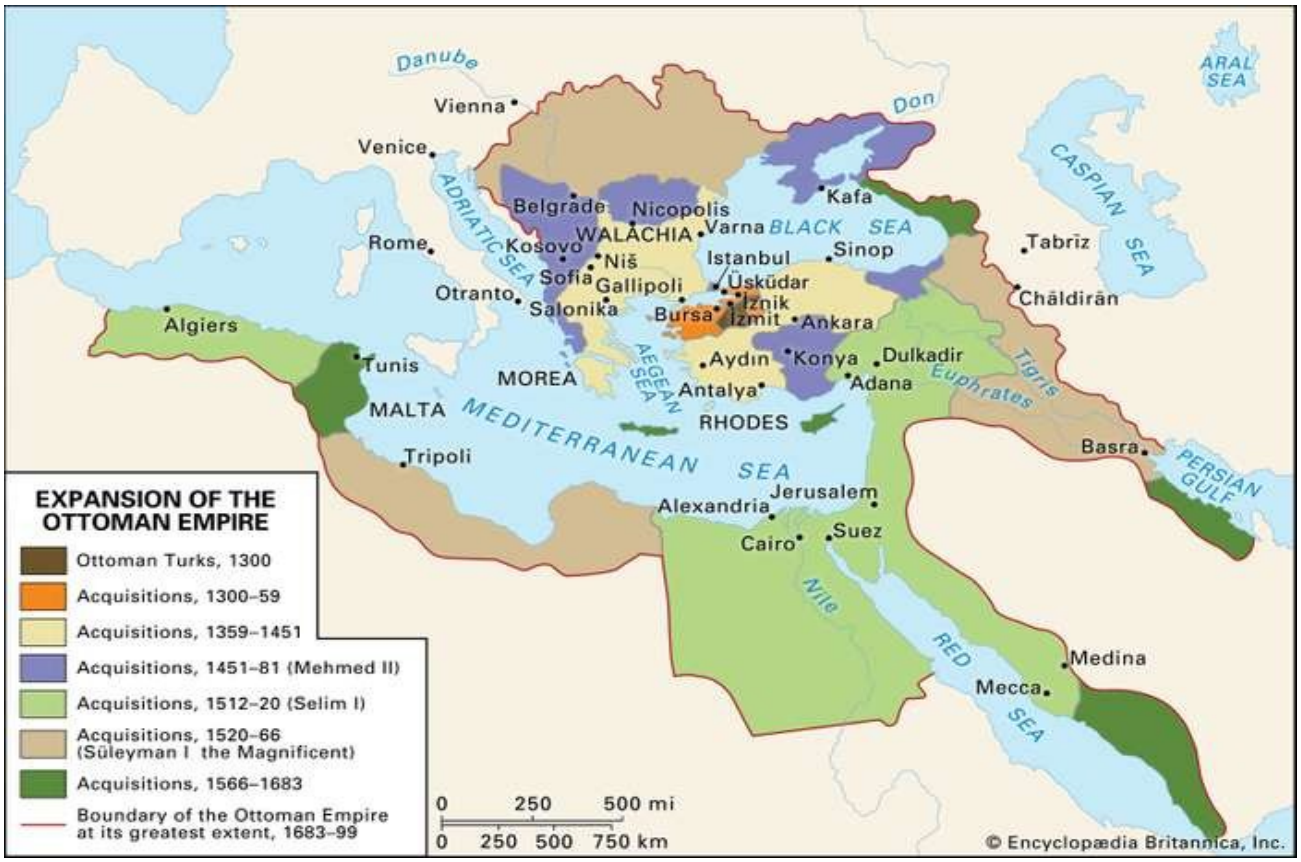
coordinamento.ingtec@gmail.com

SOMMARIO

Pag
Un impero in sfacelo....3
Il movimento operaio....4
I giovani Turchi e il Comitato Unità e Progresso....6
Le organizzazioni operaie e la crisi bellica....11
Il movimento rivoluzionario nell'Anatolia....13
L'invasione greca....13
La conversione sulla via di Bakù....16
Il Partito Comunista di Turchia....19
Rafforzamento di Kemal in Anatolia....20
Il massacro di Trebisonda....21
Guerra greco turca....24
Comunismo in salsa islamica....25
La repressione Kemalista....26
Nel buio dello stalinismo....28
Il riformismo di Mustafà Kemal....30
Lezioni da una sconfitta....31
Fonti....32
Bibliografia consigliata....32

C'è un aneddoto che Engels riporta nella prefazione all'edizione tedesca del 1890 del Manifesto: *"A titolo di curiosità riferisco ancora che nel 1887 venne offerto a un editore di Costantinopoli il manoscritto di una traduzione armena (*del Manifesto*); il brav'uomo però non ebbe il coraggio di pubblicare qualcosa su cui era posto il nome di Marx, e ritenne che il traduttore stesso piuttosto dovesse proclamarsi come autore; questi tuttavia rifiutò"*[1]

Dunque a quell'epoca qualche piccolo reparto del giovane proletariato ottomano cominciava ad avere sete di scienza. Ma le classi dominanti di Costantinopoli erano arrivate prima, e vigilavano attentamente affinché certi autori non varcassero i confini dell'impero, e così quel *brav'uomo* dell'editore rifiutò il manoscritto.



Un impero in sfacelo

L'impero Ottomano nel XIX secolo era al culmine del suo declino. Costretto suo malgrado ad aprirsi al capitalismo, cercò di riformare l'apparato feudale del suo stato per adeguarlo alle nuove esigenze. Le potenze che lo circondavano, Russia, Gran Bretagna, Francia, Impero Asburgico, e successivamente i neonati Regno d'Italia e Reich Tedesco, non ne attesero la fine. Ai primi segni di cedimento si erano raccolti al suo capezzale per staccarne e contendersi i pezzi più succulenti.
Lo sviluppo del capitalismo nell'impero aveva anche cominciato a plasmare le classi sociali della borghesia e del proletariato.

La maggioranza della popolazione turca, in gran parte costituita da contadini le cui condizioni erano estremamente arretrate, viveva fianco a fianco con armeni, curdi, azeri, greci ed ebrei. Benché esistesse già del capitale turco, la grande maggioranza della nascente borghesia industriale/commerciale non era turca ma armena, ebrea e greca, mentre altre quote di capitale erano di proprietà straniera. I mercanti e i negozianti non musulmani costituivano una minoranza poco significativa della popolazione, essendo la ricchezza appannaggio dei latifondisti, ma con la penetrazione capitalistica acquisirono importanza offrendo la loro rete di distribuzione ai prodotti delle fabbriche europee. La crescita sociale della borghesia non musulmana si riflesse nel campo ideologico attraverso la creazione di scuole per insegnamento tecnico scientifico anche nei villaggi più remoti, e diffondendo nuove idee come liberalismo e nazionalismo.

Negli stessi anni migliaia di contadini impoveriti e senza risorse migravano dalle zone rurali alle città, unendosi agli artigiani che andavano in malora per la concorrenza con le produzioni industriali. A questa massa di nullatenenti non restava che vendere la propria forza lavoro ai proprietari delle botteghe, dei laboratori e delle fabbriche che già dal 1830 cominciavano a costruirsi, e trasformarsi in proletari.
Nel 1866 era nata la borsa di Costantinopoli.
La penetrazione capitalistica esigeva riforme e queste furono fatte, fino a promulgare una prima costituzione nel 1876.
Presto cominciarono agitazioni nelle fabbriche. Le prime proteste furono contro i macchinari. Come agli albori del movimento operaio inglese, gli artigiani incolpavano le macchine delle loro rovine, e scagliarono la loro ira contro le macchine stesse. Verso la fine del secolo le proteste si trasformarono in scioperi anche se i sabotaggi non finirono del tutto. La crescita della borghesia e del proletariato mise l'aristocrazia feudale e il clero in viva apprensione, e il sultano Abdül Hamid II instaurò un regime di feroce repressione.

"Il regno di Abdül Hamid II si segnalò per una durissima repressione, nota in Turchia col nome di zulüm *(crudeltà). Per trent'anni il sultano sguinzagliò le sue spie per il paese, terrorizzando la popolazione; sperperò le entrate statali in capricci e regali ai favoriti; occupò le terre più ricche dello Stato, dilapidò insomma il tesoro dell'impero. I funzionari e i soldati non erano pagati regolarmente. Le galere si riempirono di sospetti, gran parte dei quali erano borghesi, intellettuali e, in primo luogo, ufficiali dell'esercito"* [2].

Abdül Hamid II nella copertina del giornale satirico francese Le Rire del maggio 1897

Il movimento operaio

Il primo sciopero di cui abbiamo notizia avvenne nelle miniere di carbone di Eregli nel 1863, ma fu un fatto isolato. Gli scioperi cominciarono a essere significativi solo negli anni '70. Lo sviluppo industriale di quel periodo difficilmente trovava nella mano d'opera locale le risorse necessarie. La manodopera qualificata veniva principalmente dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia.

> Nel febbraio del 1872 scioperarono i lavoratori inglesi dei cantieri navali di Costantinopoli. Il giorno dopo si fermarono quelli dei telegrafi nel quartiere di Pera. In aprile scioperarono i lavoratori della linea ferroviaria Haydarpasha – Izmit. Gli scioperi unificavano la manodopera delle differenti nazioni, e i lavoratori ottomani facevano il loro apprendistato nella lotta di classe. Nel gennaio del 1873 qualche centinaio di lavoratori ottomani, musulmani e cristiani assieme, scioperarono nel cantieri navali di Kasimpasha. Lo sciopero andò avanti per una settimana. Nel 1875 un nuovo sciopero vide lottare assieme i lavoratori nativi a fianco degli stranieri contro le orribili condizioni di sfruttamento. I partecipanti superarono il migliaio [3]

Le agitazioni culminarono nel 1876. A Costantinopoli, lavoratori di diverse etnie e credi religiosi diedero vita a vari scioperi nelle fabbriche di fez, negli arsenali, nelle tipografie, nei cantieri navali, nei trasporti tranviari e ferroviari, spesso con pubbliche manifestazioni. Uno sciopero di ferrovieri fu registrato a Kocaeli. A Smirne fu formato per la prima volta un comitato dei lavoratori. L'ondata di scioperi vide parecchie migliaia di partecipanti.
Il Sultano Abdül Hamid II, che aveva già altre serie ragioni per non apprezzare la modernità del capitalismo, presto si rese conto di quanto fosse ancor più grave la minaccia rappresentata dalle

azioni dei lavoratori, e a partire dal 1878 il maglio pesante della repressione colpì duramente anche le lotte operaie. Pur non riuscendo ad impedire del tutto le proteste e gli scioperi, ne attutì sensibilmente gli effetti; gli scioperi, negli anni successivi, calarono in numero e partecipanti fino a cessare nel 1895.
Nel 1902 la classe operaia riprese le sue battaglie in modo più massiccio e organizzato, ed in questo nuovo ciclo maturarono le condizioni per le prime forme di coscienza politica, con la costituzione di nuclei con tendenza socialista [3]

> Tra il 1894 e 1895 si era formata la Società del Lavoratori Ottomani, nell'arsenale di Tophane, a Costantinopoli. Dopo un anno di attività l'associazione (clandestina) fu decapitata e dispersa dalle autorità. Un secondo tentativo di ricomporla fu di nuovo frustrato nel 1902. Secondo varie fonti quest'organizzazione sarebbe stata influenzata dalla Comune di Parigi, e avrebbe cercato di aderire ai principi del Manifesto di Marx ed Engels.
> A Tiblisi, nel 1898 si formò un Gruppo Armeno di Lavoratori Marxisti, ben collegato anche con gruppi georgiani. Fu attivo nell'organizzazione degli scioperi dei lavoratori del pellame, dove molti addetti erano armeni. Nel 1900 il gruppo pubblicò clandestinamente il *Bonvor* (il Lavoratore), con lo slogan *Proletari di tutti i Paesi Unitevi*. Il giornale si proclamava organo dei socialisti armeni ed era molto critico verso il Dashnak e l´Hunchakian, partiti socialdemocratici che erano scivolati su posizioni nazionaliste. Per il *Bonvor* solo il proletariato, con una lotta comune con i lavoratori caucasici di tutte le nazionalità, avrebbe risolto la questione armena. Questo piccolo gruppo internazionalista dovette soccombere sotto la repressione del 1901 [3]
> A Salonicco si organizzò la Federazione Operaia di Salonicco che mantenne uno stretto rapporto con la Seconda Internazionale. Durante lo sciopero contro l'invasione italiana in Libia del 1911 riuscirono a mobilitare circa 10 mila operai, che arrivarono a 20 mila per la giornata del primo maggio. La cessione della città alla Grecia privò il proletariato ottomano di questa efficiente organizzazione [4]

Tanto tra gli armeni, quanto tra gli slavi, e in special modo tra i Bulgari, le idee rivoluzionarie marxiste erano portate da studenti che le apprendevano frequentando le università e i politecnici russi. Idee socialiste entravano anche tramite le minoranze ebree e greche, che mandavano i loro figli a studiare nelle università europee.

Ma il proletariato ottomano era debole e poco numeroso, non in grado di prendere la testa del movimento rivoluzionario che comunque si stava sviluppando. Lo storico Paul Dumont, direttore del Dipartimento di Studi Turchi dell'Università Marc Bloc di Strasburgo, suggerisce in 200 mila il numero di proletari in Turchia nel 1908.[4]

I giovani Turchi e il Comitato Unità e Progresso

La direzione del movimento la presero i Giovani Turchi, un organizzazione che raccoglieva gli elementi scontenti del Sultano e che ne volevano la sua deposizione. La condizione di non turchi, e addirittura non musulmani, e il conseguente status sociale di inferiorità, non permise ad una buona parte della borghesia ottomana di partecipare attivamente al movimento, il cui nucleo era composto prevalentemente da ufficiali turchi dell'esercito. La nascente borghesia anelava ad uno stato forte e moderno, che impedisse la sottomissione del paese al capitale straniero, in contrapposizione alla camarilla feudale del Sultano, e perciò non negò il suo sostegno. Le minoranze armene, il Dashnak, la popolazione greca della regione di Salonicco e, almeno agli inizi, la Federazione Socialista dei Lavoratoti di Avraam Benaroya sostennero il movimento [3].

Obiettivo dei Giovani Turchi, che nel 1905 rivitalizzarono il Comitato Unione e Progresso *(İttihat ve Terakki Cemiyeti)*, era uno stato borghese moderno e centralizzato, in ciò opponendosi anche ad altre correnti liberali che sostenevano politiche di decentralizzazione e di autonomie locali. I Giovani Turchi divennero i capifila della lotta rivoluzionaria contro la vecchia Turchia feudale e clericale. L'ondata che si propagò dalla rivoluzione del 1905 in Russia, e che destò alla vita politica i popoli dell'Asia innescando la rivoluzione in Persia e delle sollevazioni in India e Cina, colpì anche la Turchia. Il 23 giugno 1908 l'esercito turco insorse in Macedonia, guidato da Ismail Enver e Ahmed Niyazi.

1° Congresso dei giovani turchi a Parigi nel 1902

Così Trotsky, nel dicembre dello stesso anno, descriveva a caldo la rivoluzione:

> *"Da tempo immemorabile la Turchia veniva considerata proverbiale per stagnazione, inerzia e dispotismo. Popoli di etnie o religioni diverse (Slavi, Armeni, Greci) erano angariati da terribili persecuzioni, ma neppure il popolo del sultano - turco maomettano - viveva felicemente. I contadini, ridotti in schiavitù dai funzionari di stato e dai latifondisti, erano poveri, ignoranti e succubi della superstizione. Dappertutto e dovunque si annidiavano le spie. Le appropriazioni indebite e gli sprechi della burocrazia ottomana superavano ogni limite. Tutto ciò aveva portato lo Stato in una condizione di totale sfacelo. Nel frattempo il sultano Abdül Hamid II si ostinava a contrarre debiti e salassava i suoi sudditi fino allo stremo. Il malcontento popolare si è accumulato per molto tempo e, sotto l'impatto degli eventi russi e persiani, è infine esploso.*
> *Protagonista principale della rivoluzione russa* (del 1905) *è stato il proletariato, mentre in Turchia, dato che l'industria è ancora al suo stato embrionale, esso è debole e poco numeroso. Per di più gli elementi più colti dell'intellighentia turca (gli insegnanti, gli ingegneri, ecc), avendo poche possibilità di*

mettere a profitto le proprie capacità nelle scuole e nelle fabbriche, sono diventati ufficiali dell'esercito. Molti di loro hanno studiato nei paesi dell'Europa occidentale e conoscono i loro regimi; una volta ritornati in patria, si sono scontrati con l'ignoranza e la povertà del soldato turco e il degrado dello Stato. Questa situazione li ha profondamente offesi e l'amarezza conseguente ha fatto del corpo degli ufficiali il catalizzatore del malcontento e dell'indignazione"
Con la rivoluzione *"Il paese è di colpo risorto. E' iniziata una interminabile serie di manifestazioni. Sono comparsi parecchi nuovi giornali. Come scosso da un rombo di tuono si è destato il giovane proletariato turco. Sono stati proclamati scioperi, costruite nuove organizzazioni di lavoratori. A Smirne ha iniziato le pubblicazioni il primo giornale socialista"*[2]

Ancora Trotsky, nel gennaio del 1909 commenta che, affrontando questi impegni

Manifestazione per la Costituzione – Luglio 1908

"la rivoluzione turca rappresenta l'autodeterminazione della nazione borghese, e in questo senso, era tutt'uno con la tradizione del 1789 – 1848. L'esercito, guidato dagli ufficiali, funzionava come organo esecutivo della nazione."

"La forza degli ufficiali turchi, il segreto del loro successo non stava tanto in un piano genialmente organizzato e nemmeno in una diabolica cospirazione, ma piuttosto nell'attiva simpatia dei commercianti, degli artigiani, dei lavoratori, di settori degli impiegati pubblici, di una parte del clero e infine dei contadini arruolati nell'esercito.
Ma tutte queste classi, oltre alla comunione di idee *manifestano anche propri interessi, esigenze, speranze. Le loro aspirazioni sociali, lungamente represse, sono venute allo scoperto proprio ora che il parlamento è diventato il centro di tutte le loro aspettative. Chi pensa che la rivoluzione turca sia già finita subirà cocenti delusioni. Deluso non sarà solo Abdül Hamid II, ma forse anche il partito dei Giovani Turchi"*[2]

La rivoluzione avrebbe dovuto affrontare tre importanti questioni.

- **la questione nazionale:** *l'eterogeneità nazionale e religiosa della popolazione della Turchia ha in se potenti tendenze centrifughe. Il vecchio regime pensava di dominarle con il mero*

peso dell'esercito, reclutato esclusivamente tra i musulmani. In realtà ha portato alla disintegrazione dello Stato. Ma un territorio esteso ed economicamente unificato è una precondizione necessaria allo sviluppo industriale. Ciò riguarda la Turchia, ma anche la penisola balcanica nel suo insieme, dove le nazionalità sono frantumate, suddivise in molti Stati. I Giovani Turchi, rappresentando la nazionalità dominante e avendo il controllo dell'esercito nazionale, aspirano ad essere e restare dei nazionalisti-centralisti.

- **La questione contadina:** *I contadini semifeudali, un quinto dei quali privi di terra, sono schiacciati dal militarismo e dalla servitù della gleba; essi presenteranno prima o poi il conto al nuovo regime. Il partito al potere dei Giovani Turchi, nel quale i* bey *latifondisti hanno una posizione predominante, nega persino l'esistenza di una questione agraria, travolto dalla cecità liberal nazionalista.*
- **La questione operaia:** *a Costantinopoli nelle prime settimane, la rivoluzione turca ha visto scioperi dei lavoratori dei panifici, delle tipografie, delle tessiture, dei trasporti tranviari, dei tabacchifici e anche dei porti e delle ferrovie. Come ha risposto il nuovo regime al risveglio politico della classe operaia? Con un progetto di legge che condanna ai lavori forzati chi sciopera. I Giovani Turchi nel loro programma non fanno parola di alcuna misura specifica a favore dei lavoratori. Ma trattare il proletariato turco come un'entità trascurabile significa andare incontro a spiacevoli sorprese.*[2]

I nodi analizzati da Trotsky vennero presto al pettine. I Giovani Turchi, dopo aver ottenuto il ripristino della costituzione del 1876, erano padroni della situazione ma preferirono governare indirettamente, lasciando Abdül Hamid II sul trono, effettuando poche epurazioni e limitandosi a destinare i suoi funzionari ad incarichi secondari. Non repressa a dovere l'opposizione reazionaria si riprese e il Sultano tentò un' inutile insurrezione controrivoluzionaria, che fu schiacciata in due sole settimane (aprile 1909). Questa volta il parlamento lo spodestò e al suo posto ci mise il fratello Mehemet V. Stavolta i Giovani Turchi cominciarono a governare direttamente, pur lasciando al Sultano la scelta dei capi del governo (i *Visir*). Fuori dai confini, l'orizzonte internazionale si faceva sempre più cupo: l'Italia invase la Tripolitania nel 1911, la Russia premeva per l'apertura degli stretti alla sua flotta militare e i Balcani erano in fermento. Sul fronte interno l'opposizione reazionaria, che si era creata una componente nell'esercito (la *Lega degli Ufficiali Liberatori*), nel luglio 1912 riuscì a formare un governo con i nomi più in vista dei suoi membri.

Il nuovo governo sciolse il parlamento (5 agosto 1912), introdusse lo stato d'assedio e istituì i tribunali militari. Dalle carceri uscirono i sostenitori di Abdül Hamid II e ci entrarono i Giovani Turchi del Comitato Unione e Progresso (CUP). Ma le campagne militari andavano male. Le sconfitte subite nelle guerre sui Balcani e in Tripolitania contro l'Italia, furono attribuite all'imperizia dei capi militari del governo, e i Giovani Turchi ripresero popolarità. Il 29 gennaio 1913 i loro capi, Ismail Enver e Mehemet Talaat, assassinarono il ministro della guerra e obbligarono il Visir a dimettersi. In questa nuova fase l'influenza tedesca si fece sempre più pressante, mentre sul fronte interno tutto il potere statale veniva gradualmente accentrato nelle mani di un triumvirato guidato da Ismail Enver, Mehemet Talaat e Ahamed Cemal. La Turchia entrò nella prima guerra mondiale al fianco della Germania. La guerra ebbe esito disastroso, concludendosi con l'armistizio di Mudros (30 ottobre 1918), la fuga dei triumviri, l'insediamento di un governo filo alleato, l'occupazione di Costantinopoli e lo smembramento dell'impero.

Manifestazione dei Giovani Turchi

L'analisi di Trotsky, concisa ma puntuale, si rivelò esatta: la rivoluzione non era finita nel 1908, e avrebbe riservato sorprese. La prima fu per il Sultano Abdül Hamid II, che fu spodestato proprio mentre pensava di averla fatta franca. Senz'altro apprezzò uno dei risultati di quella modernità da lui stesso brutalmente osteggiata: non fu fatto strangolare, come era nell'uso secolare dei suoi predecessori. Benché sotto stretta sorveglianza, poté continuare a studiare e a costruire mobili (seguendo una sua passione giovanile) per altri nove anni fino a che venne il suo tempo di lasciare questo mondo. La seconda sorpresa fu per i Giovani Turchi; il triumvirato dei tre pascià, Ismail Enver, Mehmed Talaat e Ahamed Cemal aveva fallito completamente sulla questione delle nazionalità. Fraudolenti giocatori d'azzardo, massacratori di centinaia di migliaia di armeni, di assiri e di greci del Ponto, avevano tentato la sorte trascinando l'impero nella mattanza della prima guerra mondiale a fianco della Germania Gugliemina, restandone travolti nella sconfitta. Con la resa ottomana, nell' ottobre del 1918, Enver ed altri membri superiori del CUP fuggirono in Germania. In seguito, luglio 1919, furono perfino condannati in contumacia, ma non fu quella sentenza che li mise a morte. Ismail Enver, tragico eroe del doppio gioco, morì combattendo contro l'Armata Rossa, Mehemet Talaat, e Ahamed Cemal furono uccisi da militanti armeni per vendetta dei massacri di cui furono promotori

Deportazione degli armeni

Le organizzazioni operaie e la crisi bellica

La rivoluzione del 1908 aveva imposto un duro controllo sul movimento operaio, e allo scoppio della guerra mondiale i piccoli gruppi socialisti furono sciolti. Con la rivoluzione d'Ottobre le masse proletarie di tutto il mondo ebbero la prova concreta che un alternativa al macello e alla carneficina era possibile. Su questa ondata anche in Turchia si cominciò a sviluppare il movimento comunista, ma in un contesto internazionale e sociale molto complesso che, almeno per grandi linee, deve essere analizzato.

> La rivoluzione russa significò, per l'impero ottomano, la chiusura del fronte orientale. Il governo bolscevico, denunciando gli accordi segreti di spartizione delle spoglie ottomane, rinunciando ostentatamente alle conquiste territoriali zariste tanto in Turchia come in Persia, e riportandosi unilateralmente ai confini prebellici, diventava per le masse sfruttate un esempio da seguire. In Turchia, come in Persia e in Afghanistan, il nazionalismo era destinato necessariamente ad assumere la forma di guerra contro l'imperialismo britannico, le cui truppe occupavano quei territori, trovando nella Russia sovietica il naturale e unico alleato.

Un primo movimento dei soviet, concentrato nella città di Erzincan, si era sviluppo grazie alla propaganda rivoluzionaria svolta dai soldati russi presenti nella regione, e quando l'esercito russo si ritirò, dopo la rivoluzione, i lavoratori armeni, curdi e turchi dell'area, superando le aspre divisioni nazionali, estesero il movimento e formarono governi di tipo sovietico anche a Erzurum, Bayburt e Sivas. Fu una breve esperienza, a cui l'esercito ottomano pose fine già nel gennaio del 1918.

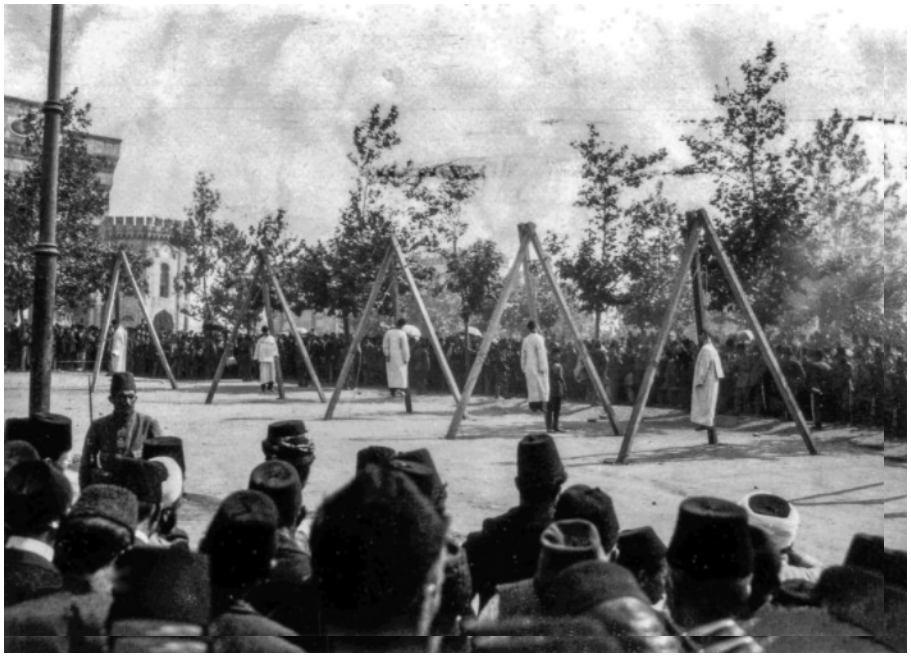
Nel luglio 1918, Mustafà Suphi cominciò ad organizzare a Mosca un primo nucleo comunista.
Mustafà Suphi era figlio di un alto funzionario ottomano, studiò in ottimi licei in Turchia e poi a Parigi. Nel 1910 si unì ai giovani turchi. Accusato di essere coinvolto nell'omicidio del gran visir Mahmut Şevket Pashà del 1913, riparò in Russia. Allo scoppio della guerra fu internato come prigioniero di guerra, nel 1915 aderì al partito bolscevico. Fu arrestato per la sua attività rivoluzionaria e liberato dopo la rivoluzione di febbraio 1917. Cominciò il lavoro di propaganda tra i prigionieri turchi, e nell'estate organizzò a Mosca la prima conferenza dei socialisti - comunisti turchi.[5] Era un gruppo pieno di correnti, e Suphi si adoperò in un lungo lavoro di ricucitura per fonderle in un partito Comunista di Turchia.

Sul finire del 1918, le truppe alleate, come stabilito dall'armistizio di Mudros firmato a Ottobre, cominciarono ad entrare in Turchia, mentre in Germania il movimento rivoluzionario rovesciava gli Hohenzollern instaurando la repubblica.
A Costantinopoli il Partito Socialista Turco si era riorganizzato, risultando essere il partito con il maggior seguito tra i lavoratori.

In Germania un gruppo di emigrati avevano fondato il Partito degli Operai e dei Contadini della Turchia. Alcuni suoi militanti avevano partecipato alle lotte degli Spartachisti. Due suoi capi, Ethem Nejat e Şefik Hüsnü, tornarono in patria nel 1919 e diedero vita al Partito Socialista degli Operai e dei Contadini della Turchia. Entrambi erano di origini borghesi, con studi e soggiorni all'estero.

Hüsnü era un neurologo laureatosi in medicina alla Sorbona. A Parigi si era avvicinato al socialismo di Jean Jaures. Nejat, che era stato negli Stati Uniti e in Francia, si trovò in Germania in tempo per partecipare alla rivolta spartachista. Il loro partito trovava seguito più che altro tra gli intellettuali, ed aveva poca influenza tra gli operai, che invece erano la base del Partito Socialista Turco, contro il quale il gruppo cercava invano di competere.

L'occupazione inglese tentò di soffocare ogni sviluppo delle iniziative dei lavoratori. Ciò nonostante ci furono scioperi importanti, come quelli ai cantieri navali del Corno d'Oro. Le manifestazioni contro il governo, giudicato troppo accondiscendente verso gli alleati, aumentavano. A luglio 1919 il governo decise di chiudere nel sangue queste manifestazioni, ma la polizia si rifiutò di sparare e il Sultano dovette licenziare il Gran Visir e rifare un altro governo.
Agli inizi del 1920 il Partito Socialista degli Operai e dei Contadini della Turchia fu messo in clandestinità. Parte dei suoi attivisti passò con i Kemalisti, altri, con Ethem Nejat e Şefik Hüsnü, si avvicinarono ai bolscevichi.
Nel maggio 1920 il Partito Socialista Turco, che contava circa 5000 iscritti, organizzò lo sciopero dei tram con grande successo. La manifestazione per il Primo maggio 1921 a Costantinopoli vide una grandissima manifestazione, ma nel 1922 il Partito era già in declino. Un ultimo grande sciopero della rete tranviaria si risolse in un disastro. Nacquero nuove organizzazioni operaie per cercare di colmare il vuoto lasciato dal declino dei socialisti.



Le 20 forche dell Hentchack.

Al 7° congresso del Partito Socialdemocratico Hunchakian del 1913 si era stabilito di assassinare i leader dei Giovani Turchi responsabili del massacro armeno di Adana del 1909. Una spia informò il governo Ottomano: oltre 150 armeni furono arrestati e tenuti in prigione, sottoposti a processi fittizi, e 20 figure di spicco del movimento furono impiccati nella piazza di Beyazit a Costantinopoli il 15 giugno 1915.

Il movimento rivoluzionario nell'Anatolia

Nelle zone interne, invece, già nel 1919 si animava un movimento di gruppi e comitati rivoluzionari. Spesso alla loro testa si trovavano membri del Comitato Unità e Progresso, quadri dell'esercito o dell'apparato statale. A Trebisonda reparti dell'esercito, comandati da Nuri, fratellastro di Enver, cercavano di organizzare e centralizzare la resistenza, sostenuti da Enver e Talaat che, rifugiati a Berlino, si animavano per coordinare tutte le realtà musulmane anti britanniche in una guerra di liberazione nazionale. Enver e Talaat cercarono l'appoggio dei bolscevichi. Mancando rapporti ufficiali con i Sovietici, i contatti furono presi in un modo piuttosto singolare. A Berlino era detenuto Karl Radek, un importante dirigente bolscevico, e la sua cella era finita per diventare il punto di incontro per chi volesse entrare in contatto con il governo sovietico. In questa originale sede diplomatica, sul finire dell'estate del 1919, i due capi unionisti, come saranno chiamati i membri del CUP, andarono ad esporre le loro ragioni. Talaat, che poco più di un anno prima si era trovato di fronte a Radek durante i negoziati per la pace di Brest Litovsk, assicurò che ora "*l'oriente musulmano può essere liberato dalla servitù soltanto appoggiandosi sulle masse popolari e su un alleanza con la Russia sovietica*". Radek propose ad Enver, più giovane ed energico di Talaat, di *recarsi a Mosca per proseguire ivi l'audace progetto di un alleanza sovietico musulmana – un patto tra il bolscevismo russo e il nazionalismo turco – contro l'imperialismo britannico*, rassicurandolo che "*nella Russia sovietica è bene accolto chiunque appoggerà l'offensiva contro l'imperialismo inglese*". [6]

> Così Enver partì per Mosca, ma decisamente la fortuna non girava più a suo favore. Al primo tentativo fu catturato dagli inglesi che, pur non riconoscendolo, lo accusarono di spionaggio. Rilasciato dopo due mesi, ritentò verso la fine dell'anno. Fu di nuovo arrestato, stavolta a Riga. Rilasciato raggiunse Mosca tra la primavera e l'estate del 1920.[6]
> La stella di Enver declinava, nel mentre sorgeva quella di Mustafà Kemal.

L'invasione greca

Nel gennaio 1919, in Grecia si pensò stesse giungendo il momento di realizzare la *Megali Idea*, una dottrina politica in voga fin dalla fine della guerra di indipendenza, che prevedeva la conquista di tutti i territori abitati da popolazione greca o in qualche modo ad essa legati, sia in Asia Minore che nei Balcani. La capitale del nuovo regno, che avrebbe ricalcato l'impero bizantino, sarebbe stata Costantinopoli. L'espansione nei Balcani era stata a suo tempo frustrata dalla Russia ma di fronte alle catastrofiche condizioni politiche e militari dell'impero ottomano il capo del governo greco, Eleutherios Venizelos, pensò che l'espansione a scapito della Turchia fosse a portata di mano e avanzò pretese territoriali che però entravano in collisione con le brame italiane, creando le prime crepe nello schieramento alleato. Ad aprile del 1919 contingenti italiani occuparono Adalia per prevenire l'espansione dell'esercito greco. A maggio le truppe greche sbarcarono a Smirne, dando la stura a vendette e massacri, e a colonne di profughi che si rifugiavano nella più sicura area occupata dagli italiani. In seguito ai massacri di Smirne e agli attriti con le truppe italiane sul fiume Menderes, gli alleati contennero l'iniziativa greca all'interno di una zona di confine, separando di fatto Smirne dall'Anatolia.

Truppe greche sbarcano a Smirne – maggio 1919

Aggravandosi le tensioni internazionali il Sultano mandò il suo aiutante di campo Mustafà Kemal, l'eroe di Gallipoli, a Samsun per controllare il disarmo ed eliminare eventuali resistenze all'applicazione dei trattati. Mustafà Kemal era uno dei più brillanti generali ottomani, aderente dal 1908 al movimento dei Giovani Turchi. Fu sottordine di Enver in Tripolitania, durante l'invasione Italiana. Nella durissima battaglia di Gallipoli ributtò in mare le truppe alleate, guadagnandosi un enorme popolarità. Una volta a Samsun, Kemal passò ad organizzare i gruppi di resistenza all'occupazione, prendendo in poco tempo la direzione del movimento nazionalista. Per la fine del 1919 organizzò due congressi, uno ad Erzerum e l'altro a Sivas, che dichiararono l'Anatolia indipendente. Il Sultano assunse un atteggiamento moderato e fece indire elezioni per un nuovo parlamento con la partecipazione di congressisti di Erzerum e Sivas. A febbraio 1920 il nuovo parlamento pubblicò il Patto Nazionale *(Misak i Millì)*, che prevedeva la rinuncia alle provincie arabe, ma anche il principio d'integrità di tutti i territori abitati da maggioranze turche, con le debite garanzie per le minoranze, la conservazione di Costantinopoli e degli stretti, e il rifiuto di qualsiasi interferenza straniera negli affari e nei diritti nazionali. I Britannici reagirono occupando Costantinopoli (16 marzo 1920), sciogliendo il parlamento e deportando a Malta gli oppositori.

Occupazione alleata di Costantinopoli

Mustafà Kemal allora ripudiò il governo di Costantinopoli e organizzò nuove elezioni per eleggere la Grande Assemblea Nazionale che si sarebbe insediata ad Ankara. Il 23 Aprile l'Assemblea nominò Kemal capo del governo contrapponendolo a quello di Costantinopoli, di cui dichiarò nulle ogni decisione presa dal 16 marzo, data dell'occupazione britannica, in poi. Cominciava il dualismo di poteri, quello del sultano a Costantinopoli e quello rivoluzionario ad Ankara, che poteva risolversi solo con la guerra civile.

> L'Assemblea di Ankara era tutt'altro che omogenea, con un 40% di funzionari statali e militari, 20% di proprietari terrieri e 20% di clero, politicamente divisi in Socialisti musulmani, Kemalisti e comunisti. Fu promulgata la legge per l'Alto Tradimento e istituito una rete di Tribunali per l'Indipendenza per far valere le decisioni dell'Assemblea e perseguire le opposizioni.

In Aprile erano cominciati i primi scontri con l'*Esercito del Califfato*, una milizia creata dal sultano per combattere i nazionalisti. Per Londra, che ancora sottovalutava le forze nazionaliste, la loro liquidazione avrebbe dovuto essere affare di queste truppe con l'ausilio di altre forze irregolari. A fine aprile si cominciò a vedere le cose sotto una luce più realistica. Per aver ragione della rivolta ci voleva un esercito addestrato e sperimentato, di almeno 27 divisioni. La Gran Bretagna non era in grado di mettere in piedi niente del genere per via dell'opposizione interna, ostile, dopo lo sforzo della grande guerra appena terminata, ad un impegno militare così massiccio. In Turchia, però, era disponibile l'esercito greco che, per realizzare la *Megali Idea*, avrebbe dovuto liquidare i nazionalisti turchi. Così Londra fece sue le ragioni della *Megali Idea* e concesse il via libera all'offensiva greca.

> I nazionalisti avevano bisogno di supporto, e l'unico potenziale alleato era la Russia sovietica. Tre giorni dopo il suo insediamento Kemal propose ai russi di istituire regolari relazioni per unirsi *nella lotta contro l'imperialismo straniero che minacciava entrambi i paesi.* [6]

Anche per i bolscevichi la rivoluzione turca era un opportunità da incentivare. Nel settembre del 1919 Čičerin, ministro degli esteri sovietico, aveva diffuso un appello radio agli *"Operai e Contadini di Turchia"*nel quale, ricordando come il governo sovietico avesse rinunciato alla rivendicazione avanzata non solo dagli zar ma anche dal governo provvisorio, su Costantinopoli e sugli stretti, incitava ad una alleanza contro i predoni europei e coloro che, nel paese, *"sono soliti costruire la loro fortuna sulla vostra sventura"*[6]

Alla fine del 1919, i contatti sovietici erano principalmente con la frazione di Enver, che, seppur non riuscisse a raggiungere personalmente Mosca, aveva comunque suoi uomini fidati, come suo zio Halil, che portavano avanti le trattative. A gennaio 1920, fu firmato un primo accordo con gli unionisti del Comitato Unità e Progresso (i giovani turchi ancora legati ad Enver) per un'alleanza offensiva contro l'imperialismo europeo e per sostenere gli sforzi rivoluzionari nei Paesi musulmani. Il CUP, avrebbe promosso la rivoluzione col sostegno sovietico. I Soviet garantivano l'indipendenza politica e ideologica dei paesi islamici che entravano nella lotta antimperialista, mentre gli unionisti riconoscevano il potere dei Soviet nel Turchestan e nel Daghestan e avrebbero

aiutato i Soviet a stabilirlo in Georgia, Azerbaijan e Armenia[4] . Tali stati, tutti sotto protettorato degli Alleati, nel 1920 erano stati praticamente riconosciuti, e quando ad Aprile nacque la Repubblica Sovietica Socialista di Azerbaijan, Kemal la prese come un colpo inferto al comune nemico inglese. A maggio vennero rese note le condizioni di pace per la Turchia, che contenevano l'apertura degli stretti a tutte le navi da guerra ed il porto di Batum alla Persia. Per la Turchia la perdita degli stretti era una grande umiliazione; per la Russia il libero passaggio significava la possibilità per gli alleati di riaprire il fronte Ucraino; mentre la donazione di Batum alla Persia, avrebbe permesso alla Gran Bretagna, sua protettrice, di diventare potenza del mar Nero. A fronte di tali condizioni l'alleanza tra i nazionalisti turchi e il governo sovietico era l'unica strada percorribile. L'espulsione della Gran Bretagna dalla Transcaucasia, e la creazione di un confine turco sovietico, era una garanzia di entrambi i paesi

La conversione sulla via di Bakù

L'ambizione di Enver e del CUP era di sfruttare il maggior vantaggio nelle loro relazioni con il governo sovietico per scalzare i Kemalisti che stavano ormai prendendo la testa del movimento. Per rafforzare questo vantaggio, nel maggio 1920, a Bakù, i militanti del CUP fondarono un Partito Comunista Turco. Tra i fondatori troviamo Halil "Kut"Pascià, zio di Enver, che nelle sue memorie si sarebbe vantato di aver massacrato almeno 300 mila armeni, Salih Zeki, ex burocrate ottomano, che, nel 1916, aveva organizzato il massacro degli armeni nel suo distretto, e altri unionisti con simili curriculum. Enver e i suoi, ovviamente, pur blandendo la rivoluzione comunista erano ben lungi dal convertirsi al socialismo. Loro coltivavano il sogno panturanico, che prevedeva l'incorporazione dell'Azerbaijan nella nuova Turchia. Ma l'ingresso dell'Armata Rossa a Bakù fu sufficiente a farli desistere da piani troppo avventati.

> L'appoggio dei Bolscevichi ad Enver e agli unionisti, e poi ai nazionalisti di Kemal, non era una cambiale in bianco. Piuttosto un tentativo di sfruttare le contraddizioni interne al fronte borghese mobilitando frazioni borghesi contro altre frazioni borghesi. Chi fossero Enver e i suoi soci unionisti non era un mistero. Al congresso di Bakù *(Primo Congresso dei Popoli di Oriente)* tenuto nell'estate 1920, pochi mesi dopo la fondazione del nuovo partito, Zinoviev invitava comunque a tenere sotto controllo i *«capi di questo movimento, che non molto tempo prima ammazzavano operai e contadini nell'interesse di un gruppo di potenze imperialiste […] Il Congresso propone che dimostrino con le loro azioni che sono pronti a servire il popolo e a cancellare le loro colpe precedenti.»* [4; 6]

L'appoggio dei sovietici ai nazionalisti turchi era parte di un dibattito strategico più ampio riguardo al mondo coloniale, specialmente asiatico, dove rimanevano ancore molte economie feudali o ad uno stadio di sviluppo capitalistico molto primitivo. Dall'oppressione dei popoli delle colonie, e dal loro sfruttamento, le potenze europee traevano grandi sovrapprofitti, con le cui briciole corrompevano alcuni strati di proletariato, creando un aristocrazia operaia ben legata agli interessi nazionali e separata dal fronte di classe interno. Le guerre d'indipendenza avrebbero arrestato immediatamente il flusso di ricchezza, mettendo in crisi questa politica di corruzione. Inoltre, su un periodo più lungo, si sarebbero sviluppati nuovi mercati nazionali, nuove industrie e un più numeroso proletariato.

Con quale strategia affrontare *la questione nazionale e coloniale* fu il tema dominante dibattuto al II congresso dell'Internazionale Comunista al quale, per la prima volta, erano presenti, oltre ai delegati dei popoli non russi dell'ex impero zarista, Georgia, Azerbaijan, Armenia, e Uzbekistan, anche delegati della Cina, dell'India, della Turchia, della Persia, della Corea. John Reed rappresentò il proletariato americano, mentre un olandese di Giava rappresentò il Partito Comunista delle Indie Olandesi.

Al congresso prevalse la linea di Lenin. Nel *"Rapporto sulla situazione internazionale"* del luglio 1920 individuava tre grandi aree:
1) le potenze vincitrici della guerra (250 milioni di abitanti), con a capo gli USA che si erano spartite il mondo a Parigi;
2) l'area degli ex imperi centrali, quella slava e la Russia rivoluzionaria (250 milioni di abitanti);
3) la periferia del mondo e l'Asia in primo luogo (un miliardo di abitanti), che cominciava a risvegliarsi sollecitata dallo sviluppo capitalistico e dagli scossoni della politica mondiale.

"Un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini asserviti all'oppressione coloniale"[11]. Ne derivava una grande strategia mondiale basata sull'unione dei proletari rivoluzionari dei paesi capitalistici progrediti con le masse rivoluzionare dei paesi dove il proletariato non esisteva, o quasi, e con le masse oppresse delle colonie dei paesi orientali. Un'elaborazione che ritroveremo nelle "Tesi sulla questione coloniale" adottate dal II congresso dell'Internazionale. *"I partiti comunisti devono sostenere i movimenti borghesi di liberazione dei vari paesi coloniali solo quando tali movimenti fossero effettivamente rivoluzionari, e solo quando i loro rappresentanti non impedivano di educare e organizzare in senso rivoluzionario i contadini e le grandi masse degli sfruttati"*[11] .

Proprio poco prima del congresso Lenin aveva pubblicato l'opuscolo *L'estremismo, malattia infantile del comunismo,* in cui dimostrava come la vittoria bolscevica era dovuta alla capacità del partito di saper ricavare la sua linea politica non da principi astratti, ma da una rigorosa analisi scientifica della realtà e dei rapporti di forza. Il punto fermo della strategia di Lenin era che comunque il partito doveva assolutamente conservare la sua autonomia politica e organizzativa.

Tra le decisioni del congresso, che si tenne a Mosca alla fine di luglio del 1920, ci fu quella di indire il *Primo Congresso dei Popoli di Oriente,* a Bakù, per il 15 agosto, per affrontare il rapporto

con i movimenti politici dei vicini popoli asiatici. Era il primo congresso che si dirigeva espressamente ai popoli delle nazionalità oppresse dell'Asia. Erano popoli a grande maggioranza musulmana, prevalentemente agricoli, da spingere nelle lotte di liberazione e di indipendenza. Due gli obiettivi: il primo, immediato, era di tenere sotto pressione le potenze coloniali. Il secondo, diretta conseguenza dell'indipendenza, era lo sviluppo del capitalismo che avrebbe strappato milioni di contadini al feudalesimo trasformandoli in moderna classe operaia. Era l'applicazione, su una scala enormemente più grande, della strategia dell'alleanza tra gli operai e i contadini poveri che aveva reso possibile la rivoluzione in Russia. Era su queste fondamenta strategiche che si reggeva il sostegno dei bolscevichi ai nazionalisti turchi contro l'impero del sultano.

Enver non parlò al congresso: la presenza di nutrite delegazioni di armeni lo sconsigliavano.
Il suo intento era di servirsi della Russia sovietica per la sua rivincita contro il suo eterno nemico, la Gran Bretagna, e sul fronte interno scalzare il suo rivale Mustafà Kemal. Le sue credenziali erano le sue notevoli capacità militari e amministrative, e il suo odio antibritannico. Nulla del suo passato potevano far di lui un campione del proletariato o dei popoli oppressi. Dunque Enver era un ospite di riguardo per tutto ciò che nel congresso era anti britannico, ma per il resto lui era l'antitesi di tutto ciò che il congresso voleva difendere.

Congresso di Bakù

La delegazione che veniva dalla Turchia era tutta schierata a favore di Kemal e non voleva Enver tra i piedi. Allora fu deciso che fosse Zinoviev a leggere una sua dichiarazione nella quale esprimeva rammarico per aver combattuto a fianco dell'imperialismo tedesco spingendosi a dichiarare che *se la Russia odierna fosse esistita allora, egli avrebbe combattuto senz'altro al suo fianco*[6], e che *«Non è soltanto un desiderio di aiuto che ci spinge verso la Terza Internazionale, ma sono anche gli stretti legami che uniscono i suoi principi con i nostri.»* [4]

A seguire, però, ci fu la nota del Rappresentante del Governo di Ankara, presente come osservatore, che ribadiva la stretta amicizia tra il nuovo governo rivoluzionario della Turchia e la Russia Rivoluzionaria. Ciò non impedì ad Enver di fondare, sempre col finanziamento russo, l' «Unione delle Società Rivoluzionarie Islamiche» e la sua sezione turca, il «Partito dei Soviet popolari»

Il Partito Comunista di Turchia

In attesa che gli unionisti dimostrassero *"con le loro azioni che erano pronti a servire il popolo e a cancellare le loro colpe precedenti"*, il Comintern incaricò Mustafà Suphi di prendere il controllo del Partito Comunista Turco che essi avevano fondato a Bakù pochi mesi prima. Arrivato a maggio, Suphi ricostituì il gruppo come sezione di Bakù del Partito Comunista, poi ne espulse i personaggi più equivoci. Forte di circa *200 militanti, rilanciò il lavoro di propaganda e riuscì a costituire cellule anche in Turchia, soprattutto lungo la costa del Mar Nero. Parallelamente avviò una sorta di servizio di spionaggio chiamato* "sezione di collegamento e informazione*", nonché una sezione militare di circa 700 unità.* A Settembre, *al congresso dei comunisti turchi di Russia e Turchia, fu tra i fondatori del Partito Comunista di Turchia (TKP) di cui divenne primo presidente*[5]. Al congresso parteciparono 74 delegati, molti dei quali, secondo Dumont, *non vedevano nel comunismo niente altro che una variante estremista degli insegnamenti dell'Islam, e forse a mala pena una decina aveva qualche infarinatura marxista*[4]. Tra gli altri erano presenti Ethem Nejat e Şefik Hüsnü con un gruppo di *Spartachisti turchi* che, a giugno, avevano fondato ad Ankara un partito comunista clandestino, e una delegazione del partito Comunista del Popolo, organizzato da Sharif Manatov e Salih Hacioğlu ad Eskişehir. Ethem Nejat fu eletto segretario generale

Da sinistra: Mustafà Suphi Ethem Nejat e Ismail Hakki al Congresso di Fondazione del Partito Comunista di Turchia

Molti delegati si opponevano alla laicizzazione dell'amministrazione e della giustizia, preferendo mantenere le istituzioni islamiche, ma comunque abolendo il califfato. Il congresso approvò le tesi del Secondo congresso del Comintern sul sostegno ai movimenti di liberazione nazionale anche quando comprendevano elementi borghesi. Salih Hacioğlu si oppose a queste tesi, restando nella minoranza. Il congresso lanciò l'Appello agli Operai di Turchia rivendicando il diritto di sciopero; il suffragio universale; la sostituzione dell'esercito permanente con le milizie popolari; la riforma fiscale; l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita; la distribuzione della terra ai contadini poveri e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori

Rafforzamento di Kemal in Anatolia

In Anatolia la simpatia verso il comunismo non era cessata con le repressioni delle organizzazioni sovietiste del 1918. Come aveva acutamente previsto Trotsky, la classe contadina stava presentando il conto al nuovo regime. Presto i contadini crearono una quantità di soviet locali così numerosa da diventare per un certo tempo gli effettivi organi di governo locale. La loro fedeltà alla causa nazionale era, naturalmente, indiscutibile. Così all'inizio Kemal li trovò utili, li tollerò, li blandì e li utilizzò. Nella primavera del 1920 da questo movimento di Soviet anatolici nacque un esercito contadino, l'Armata Verde, che reclutava tra i contadini poveri, piccoli proprietari terrieri o senza terra. Il colore che si attribuiva l'Armata, il verde, denotava l'origine islamista del movimento. Un islamismo, quello contadino, con certe sfumature di rosso, quanto bastava per giustificare il loro programma rivoluzionario che metteva d'accordo, in un modo o in un altro, i principi dell'Islam con quelli del socialismo, per lo meno fino alla ripartizione delle terre e all'indipendenza.

> I Kemalisti temevano una sovietizzazione dell'Anatolia nonostante le rassicurazioni di Mosca. Tra i contadini, e di conseguenza anche tra i soldati, che comunque erano di provenienza contadina, le idee della Rivoluzione d'Ottobre si sintetizzavano nella distribuzione delle terre, e l'Armata Verde, che combatteva la sua guerra senza troppo badare all'Assemblea Nazionale di Ankara, alimentava questi timori. In generale c'era una profonda simpatia per le idee bolsceviche, e anche tra i kemalisti c'era chi pensava che, opportunamente scremate, tali idee potevano adattarsi al clima Anatolico. Lo stesso Kemal, che naturalmente comunista non era, non si fece scrupoli a invitare i musulmani a fare lega coi comunisti per lottare contro le potenze occidentali. Kemal aveva bisogno degli aiuti di Mosca, ma quelle forze comuniste che agivano nell'Anatolia fuori dal suo controllo non lo facevano dormire tranquillo.

Nell'agosto del 1920, però, l'Armata Rossa fu pesantemente sconfitta a Varsavia. La possibilità di estendere il contagio rivoluzionario alla Germania venne meno. Ogni illusione di facile vittoria della rivoluzione in Europa svanì. La rivoluzione stessa doveva mettersi sulla difensiva. Kemal, uomo politico e generale di indiscutibile talento, afferrò il significato profondo di quella sconfitta e si sentì più forte. A settembre cominciò a liquidare l'Armata Verde, prima politicamente, e poi anche militarmente. Nello stesso tempo sollevò con Mosca la questione dell'Armenia, di cui ne reclamava le province di Kars, Ardahan e Batum, a suo tempo perse nei confronti della Russia zarista, cercandole di annettersele *manu militari.* Il dubbio che Kemal volesse allargarsi oltre, e pretendere tutta l'Armenia, era forte, e a Mosca si sospettò che la Gran Bretagna lo incoraggiasse per spingere i comunisti anche fuori del Azerbaijan. A novembre l'Armata Rossa sconfisse il generale Wrangler, eliminando definitivamente tutte le armate bianche e mettendo fine alla guerra civile. Le truppe resesi disponibili furono trasferite in Transcaucasia e ciò bastò a calmare le pretese di Kemal. Restava però la resa dei conti con i gruppi comunisti, che cominciò con un ondata di arresti.

Il massacro di Trebisonda

Mustafà Suphi, nella riorganizzazione dei gruppi comunisti turchi, lavorava anche per costruire una organizzazione legale. Così a luglio aveva inviato un emissario a Mustafa Kemal, per chiedere al governo di Ankara:

- se i bolscevichi turchi potevano essere autorizzati a creare un'organizzazione legale in Anatolia;
- quali cambiamenti potevano essere apportati nel loro programma per renderlo applicabile in Anatolia;
- quali erano i punti di vista della Grande Assemblea Nazionale sull'applicazione del programma bolscevico.[7]

In cambio l'organizzazione poteva fornire, per il momento, 50 cannoni, 70 mitragliatrici e 17.000 fucili[4]. In questo nuovo clima, a settembre Kemal accettò l'offerta di ricevere rappresentanti accreditati per trovare delle vie di collaborazione, ma considerando che *«dovremmo astenerci da iniziative premature e inutili, che potrebbero diventare un fattore di disunità e per questo motivo determinare il fallimento della lotta nazionale per l'indipendenza*[4]*»*.
A Novembre Suphi informò Kemal che la delegazione, guidata da lui stesso, sarebbe partita presto, rassicurandolo che: *«il suo partito è stato incaricato di sostenere completamente il governo nazionale e non farebbe nulla per indebolire o dividere le forze combattenti»*[4] Non tutti nel partito erano convinti sull'opportunità che una delegazione di quel livello entrasse in Turchia. Salih Hacioğlu aveva espressamente avvertito Suphi che la cosa era rischiosa; ma la delegazione partì comunque, risulta all'insaputa del Comintern, che poi bollerà le *iniziative di questo tipo come "estremiste, arbitrarie e avventuriste"*[5].

Al suo arrivo a Kars il 28 dicembre, la delegazione fu ricevuta cordialmente dal generale Kazim Karabekir, ma il momento non era propizio. I kemalisti si stavano duramente scontrando con l'Armata Verde di Edhem, un soldato di ventura di origini circasse che si stava trasformando nel Machno dell'Anatolia. L'influenza di attivisti comunisti sull'Armata Verde era nota. In quel periodo, a Eskişehir, centro di agitazione radicale dove venivano stampate molte pubblicazioni dell'Armata Verde, il bolscevico Manatov stava tenendo conferenze in cui si sosteneva, *«con varie sottigliezze teologiche, che i precetti del bolscevismo erano identici a quelli dell'Islam»*. [7]

Date le circostanze, la presenza della delegazione era inopportuna e il governo kemalista decise che dovesse ritornarsene in Russia. Fu così montata una campagna di stampa ostile ai comunisti, seguita da folle che minacciavano la delegazione. La tragica fine di Mustafà Suphi, di sua moglie Maria, di Ethem Nejat e degli altri 13 delegati, non fu mai chiarita del tutto. Secondo Edward Carr, il gruppo *fu catturato da ignoti agenti ad Erzurum, e il 28 gennaio 1921 furono gettati in mare al largo di Trebisonda- il tradizionale metodo turco di esecuzione silenziosa.*[6]
Per Paul Dumont il gruppo giunse a Trebisonda da Erzurum, ricevendo minacce e insulti. Lì fu loro offerto un motoscafo ma, una volta al largo, sopraggiunse un'altra imbarcazione, il gruppo fu massacrato e i corpi gettati in mare. Secondo Dumont esistono i telegrammi che dimostrano che le istruzioni del governo era far si che la delegazione si ritirasse in Russia senza subire nessuna

violenza. Yahya, l'uomo che aveva offerto il motoscafo, era un delinquente, e potrebbe aver mirato ai fondi che la delegazione aveva con se. In questo caso l'incidente sarebbe stato a scopo di rapina, ma avrebbe anche potuto essere istigato da unionisti, desiderosi di creare zizzania tra Ankara e Mosca. Yahya fu processato, e in tribunale minacciò di *"rovesciare i fagioli"* ossia vuotare il sacco. Di chi fossero i fagioli non si è potuto sapere, perché successivamente anche lui fu assassinato. [7]

Le responsabilità del massacro dei dirigenti comunisti a Trebisonda non furono mai chiarite del tutto, lasciando spazio a speculazioni e accuse. Secondo alcune ricostruzioni, Maria Suphi (al centro nella foto assieme al marito Mustafà) fu tenuta prigioniera per due anni e mezzo, seviziata e torturata prima di essere uccisa [8]

L'eccidio di Trebisonda fu il culmine di una violenta repressione anticomunista del governo di Ankara, come dettagliamo più avanti (La repressione Kemalista). A febbraio, durante i negoziati per il trattato commerciale e d'amicizia, Čičerin chiese chiarimenti alla delegazione turca. Secondo la delegazione il governo era estraneo al massacro dei dirigenti comunisti, mentre l'ambasciatore turco sostenne che gli arresti dei comunisti tra dicembre-gennaio erano derivati da loro «errori tattici», ossia per aver tentato prematuramente di lanciare una «rivoluzione sociale in Anatolia»[4]. Ma nel febbraio del 1921 c'erano ancora questioni territoriali aperte tra la Russia e la Turchia, e che dovevano essere chiuse. L'Armata Rossa entrò in Georgia. La Turchia chiese e ottenne i distretti di Artvin e Ardahan, quindi occupò Batum. Ma comunque il 16 marzo il trattato fu firmato.

> L'ondata rivoluzionaria stava rifluendo, con la sconfitta della rivoluzione in Germania erano svanite le speranze di una rivoluzione socialista nella ricca e progredita Europa. L'economia russa era devastata da anni di guerra mondiale prima e guerra civile poi; milioni di contadini e proletari giacevano sui campi di battaglia, le terre, lavorate ancora in maniera arcaica, senza quelle braccia, e spesso senza neanche le sementi da seminare, non potevano produrre abbastanza, ne c'era la possibilità di ricevere macchinari e aiuti per incrementare la produttività. La carestia, la fame e le malattie infierivano sulla popolazione, mietendo altri milioni di vittime.

Quelle drammatiche condizioni non potevano essere sostenute oltre. Lo dicevano le manifestazioni di malcontento che culminarono con la rivolta di Kronstadt (marzo 1921). Col finire del 1920 si esaurivano le spinte offensive della rivoluzione. Lo stesso partito bolscevico era malconcio: un enorme quantità dei suoi quadri fu uccisa durante la guerra civile, molti sui campi di battaglia, ma non pochi negli ospedali, vittime delle stesse malattie e della stessa carenza di medicinali che affliggeva il resto della popolazione.

Era giunto il momento di organizzare la ritirata, la più ordinata possibile. Erano necessari accordi per garantire la sicurezza militare dei confini, accordi per stabilire relazioni economiche con gli altri paesi e per trovare risorse alimentari per quella sconfinata popolazione. Il 1921 fu l'anno della NEP.

> Il mutamento attuato da Mosca nel 1921 *non significava, negli affari interni, la rinuncia all'obiettivo del socialismo e del comunismo o, in politica estera, all'obiettivo della rivoluzione mondiale. Ma significava un riconoscimento della necessità di un certo rinvio nel raggiungimento di questi obiettivi, e nel frattempo della edificazione della forza economica e diplomatica della Russia Sovietica con tutti i mezzi pratici, anche se questi mezzi fossero in apparenza una ritirata dalla via diretta al socialismo e alla rivoluzione mondiale. La nuova politica estera era stata adottata, secondo le parole impiegate da Lenin per la NEP, "seriamente e per un lungo periodo di tempo"*[6].

Il terzo congresso dell'Internazionale Comunista (giugno – luglio 1921) provò ad impostare una nuova tattica per i partiti comunisti del mondo. Non c'era più alcuna prospettiva di un rapido assalto rivoluzionario, occorreva impostare un lungo assedio alla fortezza capitalista. Iniziava una battaglia per insediare il partito bolscevico mondiale tra le masse profonde del proletariato. Una battaglia che sarebbe stata persa.

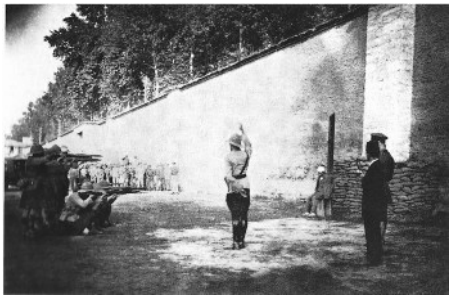
Lenin al terzo congresso dell'Internazionale Comunista

Guerra greco turca

A gennaio del 1921 si scatenò l'offensiva greca, e Kemal aveva bisogno di tutto il supporto possibile, oltre a tranquillità sui confini orientali. Il 16 marzo 1921 il governo sovietico aveva firmato un «trattato di amicizia e fratellanza» con la Turchia, e contemporaneamente un accordo commerciale con la Gran Bretagna.
Il primo maggio 1921 ci furono enormi manifestazioni operaie.

A fine luglio sembrò che l'offensiva greca contro l'Anatolia avrebbe trionfato, ed Enver si rallegrava all'idea di poter invadere la Turchia con un esercito di liberazione finanziato da Mosca, ma, contro le sue aspettative, il mese successivo Mustafà Kemal, al comando del suo esercito, fermò l'offensiva greca nella durissima battaglia sul fiume Sakarya, iniziando ad avanzare per riconquistare tutta la Turchia.

Sinistra: Manifesto nazionalista
Sotto: fucilazione di un kemalista



Enver, vista svanire l'ultima possibilità di un rientro glorioso nell'agone politico turco, si dedicherà al progetto panturanico. Inviato a reprimere la rivolta dei Basmaki passò agli insorti, morendo in uno scontro con l'Armata Rossa.

Val la pena di notare come, secondo Dumont: «*I comunisti greci insorsero contro la guerra in Asia Minore a partire dalla metà del 1920. Sembra che essi, con la loro attiva propaganda antimilitarista, contribuissero significativamente al disfacimento delle truppe inviate in Anatolia. A partire dalla fine del 1920, le diserzioni nell'esercito ellenico si moltiplicarono e qui è del tutto evidente che un certo numero di ammutinamenti avevano luogo nelle caserme intorno a Smirne. Secondo Nikos Dimitratos, il delegato del Partito Comunista di Grecia al Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, più di 100.000 "operai e contadini" avevano disertato nel corso dei primi due anni di guerra. Questa cifra potrebbe sembrare un poco "omerica", ma essa offre nondimeno una certa idea dell'estensione del fenomeno*»[4].

Comunismo in salsa islamica

Il movimento comunista turco, come si è visto, fu un movimento molto variegato, combattivo, ma privo assolutamente di omogeneità teorica. Organizzazioni anche minuscole si formavano un pò dappertutto, per poi aggregarsi o disciogliersi in altre organizzazioni. Piuttosto che a Marx, che non era molto conosciuto tra le masse contadine anatoliche, si faceva spesso riferimento al Corano, per dimostrare che quei pochi, ma incrollabili principi rivoluzionari, la terra ai contadini, la guerra alle truppe dell'Intesa ecc rientravano nei precetti del sacro libro. Semplificando molto, potremmo dire che per le masse turche il bolscevismo era la prassi per applicare quelle idee di giustizia ed equità sociale che sarebbero già prescritte dall'Islam. Grazie a queste ambiguità, Kemal aveva a disposizione diverse opzioni e strumenti per controllare e mettere in riga il dissenso.

Da una rete di gruppi di propaganda a Istanbul, a Eskişehir e nei porti del Mar Nero, fu fondato il Partito Comunista del Popolo promosso da Sharif Manatov, un bolscevico di origine Baskira inviato ad Ankara nel maggio 1920, e Salih Hacioğlu. Eskişehir era il punto di forza del movimento, dove Manatov svolse un intenso lavoro di propaganda e organizzazione, fino ad essere in grado di tenere manifestazioni contro la coscrizione obbligatoria imposta dai kemalisti.

A luglio 1920 viene annunciata la fondazione del Partito Comunista di Turchia, aderente alla Terza Internazionale, promossa da Mustafà Suphi che a Bakù, su indicazioni del Comintern, aveva assorbito ed epurato il partito comunista di Enver. Manatov stesso ne aveva redatto lo statuto rivendicando i Soviet, l'abolizione della proprietà privata e le nazionalizzazioni. Il Partito Comunista del Popolo confluì nel nuovo partito. Salih Hacioğlu, presente al congresso del Partito Comunista di Turchia tenuto a settembre, si schierò con la minoranza ostile alla politica di appoggio alla guerra di liberazione nazionale, e successivamente avverti Mustafà Suphi dei rischi a cui potevano andare incontro lui e la sua delegazione andando in Turchia.

> Il Partito del Popolo, che nel 1920 aveva un quarto dei delegati all'Assemblea Nazionale, era un miscuglio tra bolscevismo, Islam e pan-asiatismo rappresentato dall'Armata Verde, e coalizzava la più forte opposizione a Kemal. *Cheik Servet, un portavoce importante del partito, sosteneva che il compito era di allearsi con i bolscevichi per una Jihad contro l'Occidente. Per Servet, i principi del bolscevismo erano quelli dell"Islam, vale a dire «la carità e la generosità».*[4]

Kemal assorbì sia l'Armata Verde che il Partito del Popolo, fondando un Partito Comunista, per così dire, "ufficiale" Il ministero degli interni semplicemente ordinò a tutti i gruppi comunisti di entrare in questo nuovo partito o di sciogliersi. Negli statuti del partito leggiamo che coloro che chiedevano l'abolizione della proprietà privata erano *«sostenitori dell'imperialismo e del capitalismo»*.

La repressione Kemalista

La maggior parte dei comunisti operanti in Turchia rifiutarono di entrare nel partito comunista ufficiale di Kemal rimanendo nella clandestinità. Sharif Manatov fu espulso dal paese, e la direzione del partito fu presa da Salih Hacioğlu. A Novembre 1920 il gruppo si fuse con elementi di sinistra del Partito del Popolo e fondarono il *Türkiye Halk İştirakiyun Firkasi* (*Partito della partecipazione del popolo Turco)* per avere un apparato legale, e attaccarono il Partito Comunista ufficiale in nome della Terza Internazionale.
A dicembre il governo di Ankara riconobbe il Partito Comunista di Turchia, ma durò poco. In pochi mesi i comunisti andarono a riempire le galere kemaliste.
A gennaio furono uccisi Mustafà Suphi e la delegazione del Partito Comunista di Turchia.
A settembre furono scarcerati una parte dei comunisti arrestati e nel marzo 1922 si poté legalmente costituire il «Partito Comunista del Popolo della Turchia».

> *Un opuscolo del Partito Comunista di Turchia del febbraio 1922, un mese prima che il partito ritornasse in stato di legalità, denunciava: «Il gruppo prettamente borghese e dispotico (kemalista) sta già tentando di bloccare il pericolo che esso teme maggiormente: i giovani comunisti che clandestinamente si stanno organizzando nel Paese […] Alla prima occasione, il movimento kemalista ha cominciato a gettarli nelle sue prigioni.»* [7]

Nell'estate del 1922 il nuovo partito promosse la Confederazione Operaia di Cilicia, una confederazione operaia informale che ad ottobre tenne un congresso per rivendicare le otto ore, il salario minimo, le ferie pagate e la contrattazione collettiva. Ma con l'armistizio di Muday (11 Ottobre 1922), che segnava la fine della guerra il Partito Comunista del Popolo della Turchia e la Confederazione Operaia di Cilicia furono di nuovo sciolti, e circa 200 militanti furono arrestati.
Il 1 novembre 1922 il governo Kemalista abolì il Sultanato.

A fianco al gruppo di Salih Hacioğlu, che costituiva la componente di sinistra del partito, esisteva un altra componente, quella del Partito Socialista degli Operai e dei Contadini della Turchia, i cosiddetti *spartachisti*, guidati da Şefik Hüsnü, anch'essa presente al congresso di Bakù.
Il gruppo di Salih Hacioğlu si opponeva all'appoggio ai movimenti nazionalisti, ed era incapace di adottare una tattica appropriata per gestire le relazioni, ovviamente difficili e complesse, col governo di Ankara. In tal modo finiva sempre per essere colpito dalla repressione Kemalista, repressione che diventava sempre più dura man mano che i rapporti di forza internazionali, mutando a discapito della Russia rivoluzionaria, rinforzavano la posizione interna ed esterna di Kemal.
Dopo lo scioglimento del Partito Comunista del Popolo della Turchia l'unica organizzazione ancora legale era quella di Şefik Hüsnü, che raccolta attorno al giornale *Aydinlik*, cercava di applicare le direttive del Comintern e di andare *"alla conquista delle masse"*. Il gruppo di Şefik Hüsnü era molto meglio radicato a Costantinopoli, e aveva cercato di allargarsi negli spazi vuoti lasciati dal Partito Socialista, ma aveva una forte componente intellettuale. Il gruppo, alla ricerca delle masse, non vide l'unica organizzazione che queste masse le teneva, l'Unione Generale dei Lavoratori di Istambul di Sakir Rasim, un esperto militante sindacale, tra i fondatori del Partito Socialista Indipendente di Turchia, uscito dal Partito Socialista Turco. Rasim aveva portato avanti una

campagna contro le imprese straniere, ottenendo un notevole successo grazie anche alla benevolenza dei funzionari kemalisti, a cui l'iniziativa non dispiaceva.[7]

A novembre del 1922 si tenne il quarto congresso dell'Internazionale Comunista. Si ribadirono le tesi sulle questioni coloniali e nazionali. Salih Hacioğlu, a nome della sinistra del Partito Comunista di Turchia, mantenne la sua opposizione alle tesi, ma l'opposizione andò in minoranza.

> A Febbraio del 1923 il gruppo di Şefik Hüsnü elaborò *un programma per una commissione operaia che rivendicava la giornata lavorativa di otto ore, un divieto assoluto del lavoro minorile, un permesso di tre giorni al mese per le donne, il congedo di maternità di sedici settimane, un periodo di riposo settimanale, l'abolizione di tutti i limiti legali sul diritto di sciopero e di associazione, un sistema sanitario e i «comitati di fabbrica» per la comunicazione fra gli operai e i capi. Un testo ulteriore su «Aydinlik» chiedeva l'ammodernamento dell'agricoltura turca e una serie di misure migliorative della condizione dei contadini anatolici* [7]

A Marzo del 1923 ripresero le persecuzioni, Salih Hacioğlu fu di nuovo arrestato assieme ad altre centinaia di attivisti e militanti. Ad Aprile tra gli arrestati ci fu anche Şefik Hüsnü. L'Ambasciatore sovietico ad Ankara fu invitato a lasciare il Paese. La firma del Trattato di Losanna (24 luglio 1923) suscitò un crescita degli scioperi, che presero presto un indirizzo nazionalista e xenofobo. Il bersaglio principale furono le aziende straniere. Peggio ancora, si alimentò una frattura nel mondo del lavoro: i lavoratori turchi musulmani furono incitati a lottare per il licenziamento dei lavoratori cristiani e per l'espulsione dei dirigenti stranieri.

> Ebrei, greci e armeni, se potevano, espatriavano. Si registrarono scontri tra operai turchi e minoranze, e in autunno furono varati provvedimenti conseguenti: le aziende dovevano assumere solo manodopera turca, fu implementato l'uso della lingua turca come lingua esclusiva, non solo negli atti pubblici, ma anche nella vita quotidiana. Mentre l'Unione di Rasim cavalcava l'onda, il gruppo di Hüsnü restava sempre più isolato, il suo giornale restava sempre più confinato ad una ristretta cerchia di intellettuali. A seguito di uno sciopero delle ferrovie nell'autunno 1923, l'Unione convocò un congresso a cui parteciparono 250 delegati in rappresentanza di 19 mila lavoratori, dove si fondò L'Unione Generale dei Lavoratori della Turchia, a cui aderirono 30 sigle sindacali. [9]

Nonostante i proclami anticomunisti del congresso, e l'insediamento di un kemalista alla vice presidenza, l'Unione fu chiusa alla fine del 1923, dato che il governo non gradiva i suoi contatti con la seconda internazionale, ma successivamente fu riaperta e rimase in bilico fino all'estate del 1924, quando ne fu ordinato lo scioglimento definitivo. La reazione dei lavoratori, con scioperi di una certa intensità, fu repressa dalla polizia, che disperdeva i picchetti e arrestava i partecipanti, mentre le imprese ricorrevano alle serrate e al crumiraggio.

Nel buio dello stalinismo

Al quinto congresso del Comintern cominciò a prendere forma l'impalcatura della controrivoluzione stalinista. Şefik Hüsnü e il suo gruppo furono accusati di *collaborazione di classe* nonostante stessero applicando la linea del Comintern.
Nel 1925 il congresso del Partito Comunista di Turchia si tenne clandestinamente in casa di Şefik Hüsnü, sotto stretto controllo degli uomini di Mosca. Şefik Hüsnü fu costretto a fare l'autocritica. Salih Hacioğlu, appena uscito di prigione, partecipò come unico delegato della sinistra, e fu riconfermato nel Comitato Centrale [5]

A Maggio ci fu una nuova ondata repressiva, che sradicò il partito da Costantinopoli, costringendo i militanti che sfuggirono all'arresto a scegliere tra clandestinità ed esilio. Şefik Hüsnü riparò in Germania. Fu condannato in contumacia a 15 anni di lavori forzati. Il Partito si ridusse a mezzo migliaio di persone che dovevano operare nella clandestinità.
Salih Hacioğlu e il gruppo di sinistra chiesero invano di mutare l'indirizzo del partito, rimuovendo Şefik Hüsnü dal comitato centrale, ma Stalin aveva ormai rafforzato la sua posizione e cominciò a passare alle via di fatto.

Salih Hacioğlu fu rimosso dal Comitato Centrale del partito (1926), arrestato nel 1927 e nel 1928 si rifugiò in Russia. *Un espatrio che gli costò l'espulsione dal partito con l'accusa di "opportunismo" per non aver chiesto l'autorizzazione del CC e per aver recapitato al Comintern una lettera redatta da ex membri dello stesso Comitato Centrale. Riabilitato nel 1939 e riammesso nel partito, lavorò come traduttore e poi come insegnante di turco. Dopo la morte di sua figlia Dürdane, sua moglie chiese all'ambasciata turca il permesso di rientrare in Turchia. Ciò comportò il suo arresto nel 1949 e la condanna a 10 anni di reclusione. Morì nel 1954 per arresto cardiaco in un campo di lavoro dell'oblast di Gorno – Altaj.* [5].

Foto di Salih Hacıoğlu con dedica:

"Un ricordo a Ziynetullah Nuşirevan! Salih Hacıoğlu, 26.5.1921, nel cortile della prigione di Kırşehir".

Salih Hacioğlu fu riabilitato il 27 febbraio 1956, e questa decisione presa dal Comitato Militare della Corte Suprema dell'URSS fu notificata alla moglie Sabiha Sümbül con un documento datato 12 luglio 1956 [10]

Şefik Hüsnü, l'altra anima del partito, continuò a guidarlo durante lo stalinismo, cercando di barcamenarsi tra la repressione kemalista e l'imprevedibilità staliniana. Come capo del partito fu arrestato in Turchia nel 1947 e torturato. Liberato nel 1950 fu arrestato di nuovo due anni dopo, liberato nel 1957 fu obbligato a risiedere a Manisa dove morì nel 1959.

La sconfitta della rivoluzione in Germania e quindi la possibilità di estendere il processo rivoluzionario in Europa, il dispiegarsi della controrivoluzione staliniana in URSS e nell'Internazionale, oltre che la tardiva creazione dei partiti comunisti, vide in Turchia dirigenti e militanti comunisti, il cui radicamento tra le masse non poteva essere improvvisato in così poco tempo, venire sbaragliati dai nazionalisti di Mustfà Kemal

La controrivoluzione staliniana

La repressione raggiunse il culmine nel biennio 1936-38 (purghe staliniane). Dagli archivi del NKVD risulta che solo in quel periodo 225 mila persone finirono stritolate dalla macchina del terrore stalinista. Tra questi, tutti i dirigenti bolscevichi protagonisti della rivoluzione d'Ottobre rimasti ancora in vita. Per molti l'accusa era di Trotskismo o Bordighismo.

A lato: Rykov (a sinistra), e Bucharin (al centro) mentre sono portati al processo, dove saranno condannati a morte.

Il riformismo di Mustafà Kemal

Il 29 Ottobre 1923 Mustafà Kemal diventava il primo presidente della repubblica Turca, iniziando un impressionante politica di riforme per farne una nazione moderna

Abolito il califfato, laicizzò lo Stato, ponendo le organizzazioni religiose sotto il suo controllo. Nel diritto di famiglia impose il matrimonio civile; vietò la poligamia e il ripudio, riconoscendo nel codice civile la piena parità dei sessi; impose l'obbligo dell'istruzione anche per le bambine e l'abolizione del velo delle donne nei locali pubblici. Fu imposto l'uso del cognome, ossia del nome di famiglia[a]. Fu introdotto il calendario gregoriano e la domenica come giorno festivo.
In campo giuridico furono abrogate tutte le leggi islamiche, per il codice civile fu preso a modello quello svizzero e per il codice penale quello italiano, mantenendo la pena di morte.
Istituì una commissione per adottare l'alfabeto latino, epurare la lingua turca dai prestiti derivati dall'arabo e dal persiano, imponendo che si usassero le parole turche, se esistevano, oppure fabbricandole. Ciò valeva anche per i toponimi, naturalmente, e fu così anche per Costantinopoli, che divenne Istanbul[b] come il popolo turco tradizionalmente la chiamava. Il primo codice del lavoro fu promulgato nel 1936 sulla base del modello francese, ma senza diritto di associazione né di contrattazione collettiva, e la legge sulle associazioni, adottata due anni dopo sul modello delle leggi fasciste italiane, vietava qualsiasi "organizzazione di classe".

Nel 1934 il suffragio universale fu allargato alle donne. A lato le prime donne elette al parlamento

a) Il 21 giugno 1934 fu imposto, a tutti coloro che non ce l'avessero, di scegliersi un cognome. Con apposito decreto il parlamento assegnò esclusivamente a Mustafà Kemal quello di Atatürk, ossia padre dei Turchi,
b) Il nome Istanbul fu imposto il 28 maggio 1930. Per convincere il mondo ad adottare il nome turco di Istambul, le poste semplicemente smisero di recapitare la posta destinata a Costantinopoli

Lezioni da una sconfitta

Siamo partiti da un analogia: due imperi, il russo e l'ottomano, sotto molti aspetti simili, che entrano nello stesso periodo di convulsioni storiche. In entrambi i paesi si sviluppano movimenti rivoluzionari, dai quali si difendono con eguale rabbia e ferocia. Entrambi vanno in briciole. Eppur partendo da condizioni così simili, abbiamo due risultati notevolmente diversi. In Russia il piccolo gruppo di Lenin, anch'esso espressione di un proletariato numericamente modesto e storicamente molto giovane, prende il potere, vince la guerra civile e diventa la punta avanzata della rivoluzione.

Perché in Russia si e in Turchia no?
Torniamo a quell'aneddoto riportato da Engels: un "modesto opuscolo", il Manifesto, nel 1887 non era ancora disponibile ai rivoluzionari ottomani. Nella stessa prefazione Engels ci dice che nel 1882 era apparsa la seconda edizione russa. È una differenza importante. Nell'ultimo decennio dell'800 il dibattito politico fu forte in entrambi gli imperi, nacquero formazioni che volevano cambiare il sistema sociale.

> I rivoluzionari russi ebbero uno strumento in più: la teoria marxista, che assimilata magistralmente da Lenin gli permise di orientare e dare i giusti obiettivi al movimento stesso. Fu con l'analisi marxista che riconobbe nella numericamente modesta classe operaia la leva per scardinare il sistema zarista, opponendosi a chi si ostinava a credere solo nella immensa moltitudine di contadini. E fu con l'analisi marxista che individuò gli obiettivi e le parole d'ordine per far vincere la rivoluzione. Ancora marxiste furono le lucide analisi di Trotsky sulla rivoluzione turca del 1908. Quelle poche righe condensavano tutti gli elementi per costruire la strategia di un partito rivoluzionario. Ma ai rivoluzionari turchi mancava proprio lo strumento per capire quelle analisi e sviluppare quelle strategie.

Quando le tempeste storiche cominciarono a spingere alcuni rivoluzionari nella direzione dell'Internazionale Comunista, questi non ebbero il tempo di impadronirsi di quel metodo e tanto meno di assimilarlo. In tutti i campi dell'attività umana i risultati importanti non nascono dall'improvvisazione dell'ultimo momento. Non si diventa ingegneri in un giorno, ne chirurghi con la lettura di un manuale di pronto soccorso. Bisogna prepararsi prima, quando i fatti non sono ancora pressanti. Non averlo fatto per tempo, ha impedito ai rivoluzionari turchi di individuare nella classe operaia il motore della rivoluzione e di vedere nel comunismo l'unico obiettivo possibile per trasformare la società. Incapaci di radicarsi nella loro classe, di analizzare e comprendere il corso degli eventi, molti di questi uomini restarono esposti alle furie della controrivoluzione, Kemalista se restavano in Turchia, Stalinista se cercavano rifugio in Russia. Il proletariato, privo del suo partito politico comunista e rivoluzionario, disperse le sue energie in lotte anche generose, ma vane. I sindacati furono sciolti, e per decenni fu negato il diritto alla contrattazione collettiva, e oggi, a un secolo dall'eccidio di Trebisonda, gli effetti di quella sconfitta continuano a pesare.

Fonti

1) Karl Marx Friedrich Engels – Manifesto del Partito Comunista- Edizioni Lotta Comunista- Ott 1988
2) Lev Trotsky: Le guerre Balcaniche 1912-1913, Edizioni Lotta Comunista 1999
3) The Left Wing of the Turkish Communist Party : The Socialist movement in the Ottoman Empire ***https://en.internationalism.org/internationalreview/2013/6411/february/left-wing-turkish-communist-party***
4) Paul Dumont: Du socialisme ottoman à l'internationalisme anatolien, Istanbul, 1998
5) L'internazionale Comunista nel Centenario della sua Nascita – Dizionario Biografico (1919 – 1923) Volume I, a cura di Emilio Gianni, Edizioni Pantarei marzo 2019
6) Edward Carr: La Rivoluzione Bolscevica, Einaudi 1964
7) Loren Goldner, «Socialism in One Country» Before Stalin, and the Origins of Reactionary «Anti-Imperialism»: The Case of Turkey, 1917-1925 http://home.earthlink.net/~lrgoldner/
8) Kenan Karabağ: Maria Suphi, Bir Direniş Öyküsü'; Kitapyurdu.com;
9) Mete Tuncay: 1923 Amele Birligi; Tustav Yayinlari; 1° edizione (1 gennaio 2009)
10) "Hafî TKP ve THİF Genel Sekreteri Salih Hacioğlu Belgelerle Ya ş amöyküsü" di Erden Akbulut – Erol Ülker
11) Lenin – Opere Complete vol 32, Edizioni Lotta Comunista

Bibliografia consigliata

Il periodo storico che abbiamo affrontato è oltremodo affascinante per la sua complessità. Ma proprio per questo non può essere condensato in un articolo. Per avere una visione più ampia e completa dello scenario sul quale si sono combattute le battaglie, consumate le passioni, e svolti i drammi che abbiamo cercato di descrivere, rimandiamo ad una bibliografia più amplia di quella delle fonti.

V.I. Nevskij	*Storia del partito bolscevico*	*Edizioni Pantarei 2008*
Antologia (autori vari)	*Cronache e dispacci della rivoluzione d'ottobre*	*Edizioni Pantarei 2007*
Pietro Acquilino – József Pankovits	*Ungheria 1919*	*Edizioni Pantarei 2019*
G.C Cavicchioli	*Ottobre 1917*	*Edizioni Lotta Comunista 2017*
G.C Cavicchioli – E.Gianni	*1919 L'internazionale comunista*	*Edizioni Lotta Comunista 2019*
G.C Cavicchioli – E.Gianni	*PCd'I 1921*	*Edizioni Lotta Comunista 2021*